

**SU RAI 2 CON LA SERIE
"ROCCO SCHIAVONE 6"**

CLAUDIA VISMARA

**"CONDIVIDO CON CATERINA
L'ESSERE FORTE E FRAGILE ALLO STESSO TEMPO"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 11 – ANNO 2025

INDICE

- 2. Rocco Schiavone 6: Intervista con Claudia Vismara
- 14. Rocco Schiavone 6: Intervista con Paolo Bernardini
- 22. Rocco Schiavone 6: Intervista con Alberto Lo Porto
- 28. SoldAut: Intervista con Gianluca Carcangiu, Presidente CSEN Piemonte
- 33. "The Gala" chiude la kermesse di Danza in Fiera Pitti 2025
- 40. "Il sorriso di Elena. L'amore è più forte", il libro di Andreea Porcilescu
- 42. Sci Alpino: Federica Brignone trionfa nel SuperG di Kvitfjell
- 44. Federico Pellegrino d'argento ai Mondiali di sci di fondo
- 45. L'Angelus di Papa Francesco
- 47. Pierdavide Carone vince la terza edizione di "Ora o mai più"
- 49. L'artigianato al centro della transizione digitale
- 52. Fondazione Progetto Arca: "Casa e oltre", il nuovo sistema di housing sociale



INTERVISTA CON CLAUDIA VISMARA, TRA I PROTAGONISTI DELLA SERIE "ROCCO SCHIAVONE 6": "CONDIVIDO CON CATERINA L'ESSERE FORTE E FRAGILE ALLO STESSO TEMPO"

"E' il personaggio che ho più indagato in assoluto nella mia carriera, anno dopo anno è come se avessi scoperto un pezzettino di lei, una sfaccettatura, una parte del suo passato, quindi l'ho amata follemente". Claudia Vismara interpreta Caterina Rispoli nella serie "Rocco Schiavone 6", in onda su Rai 2 il mercoledì sera alle 21.25, tratta dai romanzi e racconti di Antonio Manzini editi da Sellerio, coprodotta da Rai Fiction, Cross Productions e Beta Film, con la regia di Simone Spada.

Attrice poliedrica e dalle grandi doti recitative, Claudia Vismara ha recentemente preso parte anche al film tv "La bambina con la valigia" regalando un'intensa interpretazione di Ersilia Haffner, si sta dedicando alla scrittura di un film e sogna di pubblicare un disco, essendo la musica da sempre una delle sue passioni.



Claudia, in "Rocco Schiavone 6" è tornata a vestire i panni di Caterina, che ritroviamo operativa alla Questura di Aosta. Quali sviluppi avrà il suo personaggio?

"Come si è visto nella prima puntata, Caterina va a deporre al processo relativamente al famoso fascicolo su Mastrodomenico, quindi è come se si chiudesse quella pagina buia in cui ha dovuto fare se non il doppio, addirittura il triplo gioco. Ritorna alla Questura di Aosta con un certo stupore di Rocco, che infatti le dice: fra tutte le questure d'Italia dovevi farti assegnare proprio qui? Non farà però parte della squadra di Schiavone, ma sarà a capo di una task force che viene creata appositamente contro la violenza domestica, un tema che Caterina sente particolarmente visti i suoi trascorsi e gli abusi da parte del padre. In questa stagione non si vedranno degli sviluppi veri e propri, semplicemente è l'inizio di una nuova collaborazione che poi si svilupperà nei libri a seguire e quindi nella prossima stagione della serie, sperando sempre di realizzarla. Il suo ritorno ad Aosta porta un po' di scompiglio tra Rocco e Sandra, che ovviamente si mostra gelosa di Caterina".

Tra Caterina e Rocco c'è comunque un legame che non si è mai spezzato nel corso delle stagioni, nonostante varie vicissitudini e tradimenti...

“C'è un filo indissolubile tra loro due nonostante tutto quello che hanno attraversato, si sono amati e traditi, ma non riescono a stare lontani. Non so se posso parlare per il personaggio di Rocco, ma per quanto riguarda Caterina è stata sinceramente innamorata di Schiavone, senza doppi fini, senza doppi giochi. Quando ami una persona e sei costretta ad allontanarti per vicissitudini non legate al sentimento che provi, ovviamente è come se quel cassetto non venisse mai chiuso del tutto, quindi rimane un po' aperto e ogni tanto ci vai a pescare qualche vestito con un pizzico di malinconia. Vedremo cosa succederà tra Rocco e Caterina nei prossimi libri...”.



Claudia Vismara e Marco Giallini in “Rocco Schiavone 6”

Poco fa diceva che Caterina sarà a capo di una task force che si occupa di violenza domestica, una tematica che purtroppo è sempre molto presente e attuale anche nella realtà che ci circonda...

“Assolutamente sì, purtroppo quotidianamente c'è una notizia al Tg che riguarda un femminicidio o una violenza domestica, è una tematica attualissima e su cui è complesso lavorare. Nonostante tutti siano molto consapevoli del problema, attuare una soluzione che sia reale e concreta è veramente difficile.

Quante donne infatti sporgono denuncia e poi finiscono per essere vittime di quella stessa persona che al 90% delle volte è il proprio compagno o un ex. E' un dramma arduo da debellare".

Cosa hanno aggiunto il personaggio di Caterina e la serie Rocco Schiavone al suo percorso, sia artistico che umano?

"Caterina è il personaggio che ho più indagato in assoluto nella mia carriera perchè sono dieci lunghi anni che recito in "Rocco Schiavone" e non ho mai vissuto una cosa simile con altre serie. Anno dopo anno è come se avessi scoperto sempre di più un pezzettino di lei, una sfaccettatura, una parte del suo passato, quindi l'ho amata follemente, artisticamente parlando. E' un personaggio che sento per molti aspetti simile a me, con diverse corde in comune, e per altri totalmente all'opposto ed è una dicotomia che mi è sempre piaciuta moltissimo".



Claudia Vismara con il cast di "Rocco Schiavone 6"



Quali sono gli aspetti che sente più simili a Caterina e quali quelli invece più distanti?

“Sicuramente condivido con lei l’essere forte e fragile allo stesso tempo, come se ci fosse una battaglia interiore tra ciò che puoi svelare come vera natura e quello che invece poi finisci per mostrare agli altri, come se fosse una corazza che ti appartiene in modo imprescindibile, senza che tu la controlli particolarmente. È una donna comunque molto passionale, è istintiva, è intuitiva, queste sono tutte caratteristiche che sento molto vicine. Al contrario, Caterina ha un passato che fortunatamente è lontanissimo da me per quanto riguarda la sua situazione familiare e quello che ha dovuto passare e questo è stato un aspetto che ho dovuto ricercare molto per poter rendere credibili le scene, soprattutto nella seconda stagione, quando emerge il suo dramma e i fantasmi del passato che ritornano a bussare. Mi sono dovuta preparare tanto perché non sapevo proprio da cosa attingere ma volevo che fosse veritiero il confronto con suo padre. Mi sono chiesta: se fosse capitata a me una cosa del genere che cosa avrei detto io su quel letto di ospedale? Le battute sono scritte però devi trovare il modo di interiorizzarle. Io provengo dal metodo Stanislavskij – Strasberg quindi non si tratta di una questione tecnica ma profondamente emotiva”.

Recentemente ha preso parte ad un altro film tv, in onda sempre su Rai 1, “La bambina con la valigia”, dove ha interpretato Ersilia, la madre di Egea Haffner, che esperienza è stata?

“E’ stata un’esperienza stupenda, è un progetto che porto nel cuore, e penso di poter parlare anche a nome di tutto il cast, perché in pochissimo tempo, cinque settimane di ripresa e due di preparazione in cui ci siamo visti una volta per la lettura, siamo passati dall’essere una famiglia per fiction ad una reale nel vero senso della parola, infatti sono nati dei rapporti molto profondi, anche con Petra Bevilacqua, la bimba che è stata il fil rouge di questo legame. Ci sentiamo, non quotidianamente ma quasi, abbiamo un gruppo, organizziamo uscite, cene, andiamo a vedere assieme gli spettacoli, si è creata una bellissima amicizia ed è una cosa davvero rara. I set spesso sono delle bolle che nascono mentre stai girando e poi scoppiano dopo che hai finito, invece nel nostro caso il rapporto sta perdurando anche dopo le riprese. E’ stato un progetto per me interessantissimo e molto importante, sentivamo la responsabilità della storia che stavamo raccontando e che è poco ricordata purtroppo, anche se è una pagina devastante dell’Italia.

Interpretare dei personaggi realmente vissuti, alcuni ancora esistenti come Egea Haffner, che ha visto il film e si è commossa tantissimo, è stato un valore aggiunto. Ersilia è un personaggio che ho adorato follemente”.



Claudia Vismara con Petra Bevilacqua e Andrea Bosca in “La bambina con la valigia”

Una donna, per storia e indole, sicuramente molto diversa da Caterina...

“Sono due donne diversissime. Quando ho letto la sceneggiatura de “La bambina con la valigia” ho pianto tantissimo, pensando al momento in cui Caterina deve abbandonare la figlia, quando perde il marito o va a sfidare i soldati, ho visto una donna con una forza, un carisma e anche un peso sulla

coscienza enormi ed è stato super stimolante, artisticamente parlando, interpretarla. In più c'era la questione dell'accento su cui confrontarsi. All'inizio il regista voleva mantenere la parlata un po' più pulita perchè c'era poco tempo a disposizione per studiare, invece avendo un cast di interpreti così bravi nelle due settimane di preparazione, con dei coach che ci hanno aiutato, abbiamo imparato a parlare con l'accento di Pola. E' stato un insieme di sfide artistiche molto belle e forti".



Claudia Vismara con Petra Bevilacqua in "La bambina con la valigia"

Ed è stato anche il suo primo ruolo da mamma da quando anche lei è diventata mamma di una splendida bambina...

"E' stato il mio primo ruolo da mamma da quando anch'io sono mamma e quindi puoi immaginare il carico emotivo che ho sentito nelle scene in cui dovevo separarmi da Egea, dirle in qualche modo addio anche se poi Ersilia cercherà di riprendersela, però ho provato un senso di struggimento profondo, anche perché come dicevo prima con Petra ho legato tantissimo, è diventata una sorta



di nipotina. Su quel set si è creata una piccola magia che secondo me si respira anche guardando il film”.

Nonostante la storia di “La bambina con la valigia” sia ambientata negli anni Quaranta ci sono delle tematiche ancora attuali, come l’infanzia negata ma anche l’importanza della Memoria, il ripetersi di errori a dimostrazione che non abbiamo imparato molto da quanto accaduto nel passato...

“E’ una storia che si ripete purtroppo. Ci sono delle scene del film che sono traslabili ai nostri anni, gli Haffner ad esempio partono a bordo di un peschereccio, di un barcone, lasciando tutto, andando incontro all’ignoto, non sapendo quello che troveranno. E’ certamente una famiglia agiata per cui non è la stessa situazione di chi lascia la propria terra senza niente, solo con i vestiti che ha addosso, però è un’immagine che dovrebbe farci riflettere. Spesso non ci ricordiamo che siamo stati profughi, oggi invece abbiamo un’immagine così distante di noi che non riusciamo a empatizzare con chi è profugo a sua volta. Oppure parlando di esodo, pensiamo ad esempio a quello che è accaduto quando c’è stato il cessate il fuoco a Gaza, è stata un’immagine impressionante. Fa un certo effetto questo parallelismo tra il 1946 e il 2025, è come se non riuscissimo mai ad imparare da quello che la storia ci insegna, è come se fossimo destinati a ripetere ciclicamente tutti i drammi umani”.

Indubbiamente le arti possono avere un ruolo importante per far riflettere le persone su certe tematiche...

“E’ il loro ruolo principale, quando con un film, una serie, uno spettacolo, una canzone riesci a toccare qualcosa di profondo che smuove la coscienza di chi guarda e ascolta significa centrare completamente il bersaglio. Ci hanno scritto tante persone che hanno visto La bambina con la valigia insieme ai loro figli adolescenti raccontando che non conoscevano questa pagina di storia e che sono andati a documentarsi. Questa è la soddisfazione più grande, oltre a sentire le parole di Egea Haffner in conferenza stampa, che si è commossa e riconosciuta nel vedere la sua famiglia rappresentata e il grande dramma che ha vissuto. Sapere che siamo stati in grado di restituire una veridicità a quella storia spaventosa per noi è stato importante”.





SpettacoloMusicaSport





Caterina, Ersilia e poi Giuli a teatro ne "Il professionista: Nella mente di un sicario" ...

"Le ho interpretati in sequenza, prima ancora giravo in contemporanea Il Patriarca dove vestivo i panni di un commissario di polizia omosessuale e poi ho impersonato Caterina Rispoli. A seguire c'è stata Ersilia, quindi sono stata traghettata negli anni Quaranta, infine è arrivata Giuli, una cantante di night club alcolizzata e mi sono divertita a impersonarla. Solitamente mi capitano ruoli di poliziotte, di donne forti, dure, Giuli invece è fragile, ha sempre bisogno di appellarsi a qualcuno, tanto che si innamora di un killer di una certa età che funge quasi da figura paterna. E' un personaggio bellissimo che ad un certo punto diventa un'alcolista quindi c'era la necessità di trovare una forma di riscatto durante lo spettacolo, riuscendoci solo nel finale. E poi Giuli canta, io mi sono formata in un'accademia di musical, adoro cantare da sempre, però non ne ho mai fatto una carriera. Mi è capitato in qualche serie, in qualche film di cantare un pezzo, ma la musica e il canto sono da sempre il mio grande sogno".

Le piacerebbe quindi pubblicare un singolo o un disco?

"Con il compositore Stefan Larsen, che è geniale, e cura le musiche di "Il Professionista: nella mente di un sicario", si è parlato di realizzare un progetto musicale assieme. E' sempre stato il mio sogno nel cassetto pubblicare un album e se si realizzasse sarei la persona più felice del mondo".

Che genere musicale le piace cantare o ascoltare?

"Ascolto moltissimo musica indie, indie rock, elettronica, folk, afro. Non mi piace la musica commerciale. Sono un'amante del blues, ma non del jazz contemporaneo. La musica è il principale traghettatore delle emozioni, la utilizzo anche sul set quando devo interpretare scene particolarmente drammatiche o commoventi. C'è qualcosa che immediatamente mi connette anima e cuore con quello che devo andare a interpretare. Oppure se sono triste e ho bisogno di tirarmi su basta che metto un pezzo afro e cambia il mood di quel momento. Sono molto camaleontica, la musica mi aiuta a sprofondare in una direzione o nell'altra".



Riguardo i prossimi progetti c'è qualcosa che ci può anticipare?

“Al momento mi sto dedicando alla scrittura di un film assieme a Marco Andreoli e al mio compagno Daniele Pilli, tratto da uno spettacolo di teatro che aveva scritto per noi lo stesso Andreoli, che si chiama “La consuetudine frastagliata dell’averti accanto”. Per ben due volte quando dovevamo andare in scena al Teatro Vascello di Roma c’è stato il lockdown, e quindi lo abbiamo realizzato all’interno del teatro ma in live streaming, per cui il pubblico ci guardava ogni sera da remoto e ci mancava il contatto diretto con gli spettatori. E’ una storia particolare, articolata, pazzesca, spesso ci hanno chiesto di trarne un film. Nel frattempo io e Daniele siamo diventati genitori e quindi abbiamo messo in pausa un’ambizione così grande, perché scrivere un film non è una passeggiata. Da poco abbiamo ripreso in mano il progetto e sono molto entusiasta di quello che stiamo realizzando”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Andrea Cicalè

Si ringraziano Giorgia Pulcinelli e Pamela Menichelli



ROCCO SCHIAVONE 6 – INTERVISTA CON PAOLO BERNARDINI: "ITALO PIERRON È UN PERSONAGGIO SOLO, FRAGILE, CHE NON ACCETTA NESSUN TIPO DI AIUTO"

"Sono sempre stato abituato a interpretare dei ruoli brillanti, invece Italo è un po' cupo, maledetto, ed è stata una gran bella scoperta". Paolo Bernardini interpreta Italo Pierron nella serie "Rocco Schiavone 6", in onda su Rai 2 il mercoledì sera alle 21.25, tratta dai romanzi e racconti di Antonio Manzini editi da Sellerio, coprodotta da Rai Fiction, Cross Productions e Beta Film, con la regia di Simone Spada.

In questa piacevole chiacchierata Paolo Bernardini, con entusiasmo e grande disponibilità, ci ha parlato del suo ingresso nella serie "Rocco Schiavone 6", del suo amore per la recitazione nato grazie al film "Gangs of New York" che lo ha portato a intraprendere un percorso artistico ricco di soddisfazioni e a diventare un attore di talento, apprezzato in Italia e all'estero, ma anche della sua passione per la musica e dei prossimi progetti.



Paolo, in "Rocco Schiavone 6" interpreta Italo Pierron, fidato collaboratore di Schiavone, alle prese con la dipendenza dal gioco d'azzardo. Quali sviluppi avrà il suo personaggio?

"Italo Pierron si mette nei guai, i suoi compagni di viaggio cercano di aiutarlo in tutti i modi, ma evidentemente è perso dentro se stesso, ha questa enorme dipendenza dal gioco d'azzardo da cui è difficile uscirne, che lo porta a vivere delle situazioni sgradevoli e complicate da gestire, trovandosi coinvolto insieme ad altre persone in affari loschi. È un personaggio solo, fragile e anche quando gli amici cercano di avvicinarsi a lui è come un cane abbandonato, che abbaia e tira fuori il carattere, invece di abbassare un po' la testa e farsi aiutare".

Vediamo infatti che Antonio Scipioni (Alberto Lo Porto) cerca di dargli una mano perché ha capito che è ancora in difficoltà e anche lo stesso Rocco Schiavone vorrebbe aiutarlo ma ha perso la fiducia in lui...

"Rocco ha perso la fiducia in Italo, ha provato varie strategie, benevolmente parlando, e ora sta usando il distanziamento per vedere se si rende conto di quello che sta perdendo. Scipioni cerca di stargli vicino e aiutarlo ma non c'è niente da fare, Italo vuole stare con se stesso, risolvere la situazione da solo, non accetta nessun tipo di aiuto e forse sta anche un po' comodo in questo modo di essere. Credo anche che ognuno di noi per guarire dai suoi mali debba affrontare il problema in prima persona, se inizialmente non si aiuta da solo è difficile che possa essere aiutato da altri".

Come è stato interpretare questo personaggio all'interno di una serie così longeva e amata?

"A parte le emozioni iniziali, quando ho saputo che avevo ottenuto il ruolo, stando sul set ho trovato una gran bella energia che è stata importante per entrare nel personaggio. Avevo visto le puntate delle precedenti stagioni, sono sempre stato un fan di Manzini e dei suoi libri, e poi ci ho messo del mio, anche vedendo il mood degli altri attori che mi hanno veicolato. Mi sono trovato molto bene con tutti, a cominciare da Marco Giallini che è eccezionale".





Dover interpretare un personaggio quale Italo, che affronta una dipendenza, che ha il vizio del gioco d'azzardo, una tematica purtroppo sempre attuale, le ha dato una responsabilità maggiore a livello attoriale?

“La tematica è importante e ho cercato di entrarci al cento per cento, sia per conoscenza personale, perché comunque gioco poco e con criterio, magari sotto le feste una partita a poker, sia avendo avuto dei conoscenti sui quali questa dipendenza è andata invece a pesare, infatti hanno perso la famiglia, il lavoro e hanno avuto varie problematiche. Certe situazioni secondo me vanno affrontate, come è stato fatto nella serie, in maniera delicata. A volte i non detti sono più importanti dei detti, le parole che usa Italo ad esempio non sono mai a caso, sono pensate, hanno un senso secondo lui e crede di aver ragione, anche se sa di essere chiaramente dalla parte del torto. Chi ha questa dipendenza però è come se non capisse, i suoi pensieri è come se fossero coperti da un velo. E' un tunnel che non ha mai fine e chi ci finisce dentro non si rende conto della pericolosità per se stesso e anche per le persone che lo circondano”.

C'è stata una scena in particolare emotivamente più complessa da realizzare tra quelle che ha girato?

“Vi racconto innanzitutto un aneddoto molto divertente. Il mio primo ciak è stato nella prima puntata, dovevo semplicemente fare un passaggio, camminare per dieci-quindici passi, ero in piazza ad Aosta e avevo un'ansia grandissima perché era l'inizio di tutto. Il primo ciak è sempre quello che mi sconvolge, hai una troupe intorno a te di cinquanta elementi, sei la new entry e temi di inciampare e cadere, facendo una brutta figura (sorride).

Invece la scena più difficile e impegnativa da girare, emotivamente parlando, è stata il dialogo tra Italo e Ugo Casella (Gino Nardella) mentre si parla di pedofilia, un tema delicato che ho sentito molto essendo io una persona sensibile”.



Paolo Bernardini e Massimiliano Caprera in "Rocco Schiavone 6" – credit foto ufficio stampa



Cosa vanno ad aggiungere sia umanamente che professionalmente al tuo percorso il personaggio di Italo e la serie Rocco Schiavone?

“Sono sempre stato abituato a interpretare dei ruoli brillanti, invece Italo è un po’ cupo, maledetto se vogliamo, ed è stata una gran bella scoperta. Rocco Schiavone è tanta roba, ho lavorato con Marco Giallini, con Simone Spada e tanti altri grandissimi attori. E’ una serie molto seguita, ben realizzata e aver partecipato a un progetto così longevo mi ha fatto piacere. Ho dato tutto me stesso per impersonare al meglio Italo Pierron”.

Ha recitato anche in “Mameli, il ragazzo che sognò l’Italia”, nel ruolo di Raffaele Rubattino. Che esperienza è stata?

“E’ una miniserie in costume, quindi girare con 35 gradi e tutto quel velluto addosso è stato faticoso (sorridente), però anche in quel caso si è creato un bellissimo rapporto con il reparto tecnico e artistico. Mi piace conoscere persone nuove su ogni set in cui lavoro. Ed è stato buffo vivere in prima persona una storia che solitamente impari a scuola”.

Tra i vari ruoli che ha interpretato al cinema, nelle serie tv e a teatro, ce n’è qualcuno che le ha dato più soddisfazione?

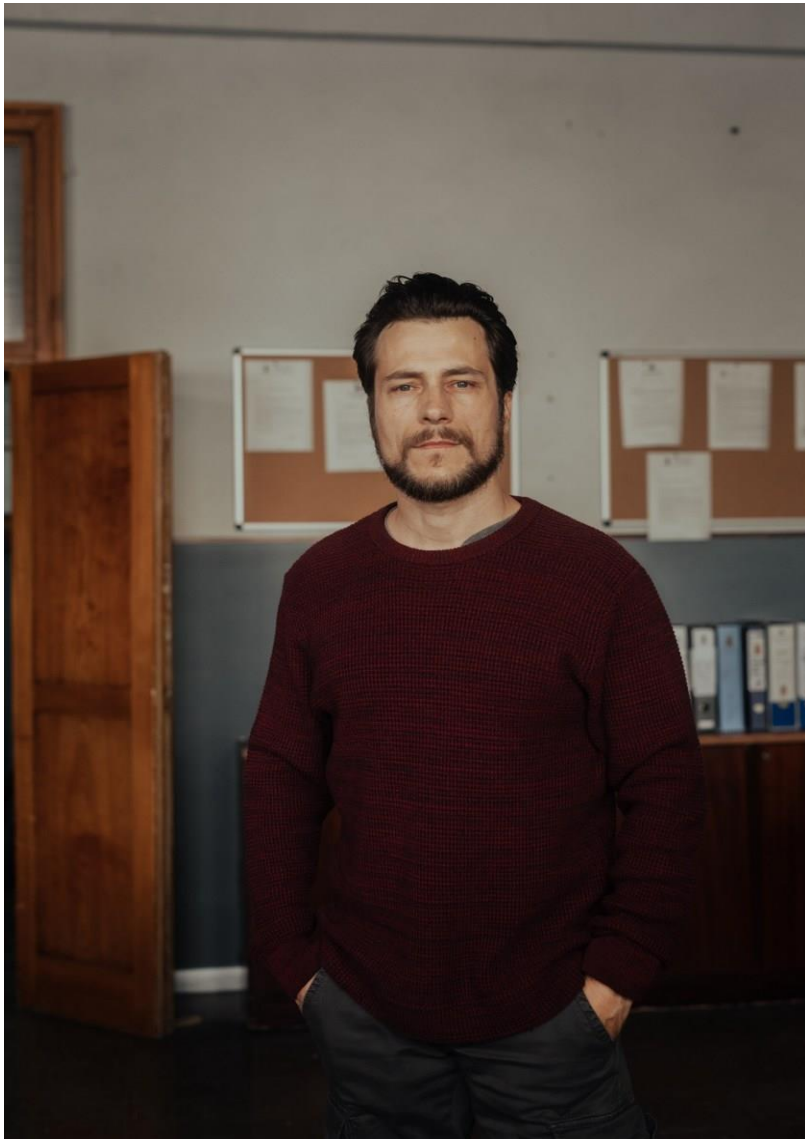
“Mi sono trovato bene in tutti i progetti a cui ho lavorato. A volte ci sono state delle difficoltà, ma ho preso quello che mi serviva in maniera molto umile ed eliminato ciò che non mi serviva per crescere. Quindi ogni film, ogni persona mi ha dato qualcosa. Se dovessi scegliere un ruolo ora sarebbe scontato dire Pierron, perché è l’ultimo lavoro che è uscito. Però più che ad un personaggio sono legato ad alcuni film, avendo lavorato anche all’estero e con grandi produzioni americane, al fianco di Mark Wahlberg, Michelle Williams e ultimamente di Whoopi Goldberg. Recitare insieme a queste grandi celebrità mi ha regalato un’emozione più forte. Ad esempio da quando son piccolino ho visto film come Ghost e Sister Act e quindi lavorare con Whoopi Goldberg è stato strano, avevo difficoltà a credere che fosse tutto vero. Ho deciso di fare questo lavoro perché mi sono ritrovato per tre mesi sul set di Gangs of New York, un film di Martin Scorsese, avevo 18 anni e andavo a pranzo e facevo due chiacchiere con Leonardo Di Caprio, Cameron Diaz e Daniel Day-Lewis. Da quel momento mi sono innamorato del mestiere dell’attore e ho capito che era la strada che volevo percorrere. Poi ho continuato a studiare, ho fatto la gavetta, ho lavorato come commesso, come babysitter, chi più ne ha più ne metta”.

La scintilla è scoccata dunque su quel set...

“E’ scoccata su quel set e poi da bambino mio padre mi aveva portato a vedere a teatro un musical, The Rocky Horror Picture Show, e ne ero rimasto affascinato”.

Le piacerebbe in futuro recitare in un musical?

“Da sempre ho questo desiderio, poi ho tergiversato e mi sono dedicato al cinema. Se dovesse esserci la possibilità di fare un musical, dato che adoro anche cantare, ne sarei felice”.





Che genere di musica le piace ascoltare e quale canzone assocerebbe a Italo?

“Ho un idolo assoluto che è Prince, però mi piacciono molto anche il funky, la colonna sonora di Rocco Schiavone, doce c’è lo zampino di Marco Giallini con la musica di Mark Lanegan, il rock, da Eddie Vedder ai Pearl Jam e a Chris Cornell ... e adoro Jeff Buckley.

Ad Italo associerei proprio una canzone di Jeff Buckley, “Dream Brother”, contenuta nell’album Grace”.

Quali sono i prossimi progetti in cui sarà impegnato?

“Arriverà al cinema il film in cui ho recitato con Whoopi Goldberg, “Leopardi & Co.”, con la regia di Federica Biondi. Ultimamente poi ho girato ad Ancona una nuova serie tv dal titolo “Balene” di Alessandro Casale. E speriamo anche che ci sia una settima stagione di Rocco Schiavone”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Flavia Giuliani e Pamela Menichelli – Ni.Co. Ufficio Stampa

credit foto ufficio stampa



ROCCO SCHIAVONE 6 – INTERVISTA CON ALBERTO LO PORTO: “CON ANTONIO HO IN COMUNE UN GRANDE SENSO DELLA GIUSTIZIA”

“La precisione e l’affidabilità del mio personaggio forse non mi appartengono tanto, quindi mi diverte vestire i suoi panni. In questa stagione ha abbandonato le superficialità, non c’è traccia di distrazioni, è completamente concentrato sui casi da risolvere”. Alberto Lo Porto è tra i protagonisti di “Rocco Schiavone 6”, in onda su Rai 2 il mercoledì sera alle 21.25, tratta dai romanzi e racconti di Antonio Manzini editi da Sellerio, coprodotta da Rai Fiction, Cross Productions e Beta Film, con la regia di Simone Spada.

L’attore, che tra pochi giorni diventerà papà, veste i panni per la quinta stagione del viceispettore Antonio Scipioni, uomo fidato del vicequestore Rocco Schiavone (Marco Giallini), con cui sarà impegnato a risolvere vari casi.





Alberto, in "Rocco Schiavone 6" torna a vestire i panni del viceispettore Antonio Scipioni, quali sviluppi avrà il suo personaggio nella nuova stagione?

"Antonio è l'uomo di fiducia di Schiavone e ha preso il posto di Italo (Paolo Bernardini) che, al contrario, a causa della sua dipendenza dal gioco, ha avuto un'involuzione. In questa stagione, in particolare, c'è un caso, nel corso della seconda e della terza puntata, che lo colpirà emotivamente in quanto verranno rinvenute delle ossa che poi si scoprirà appartenere ad un bambino. Questa indagine, tratta da uno dei libri secondo me tra i più riusciti di Antonio Manzini, lo coinvolgerà nel profondo tanto che la voglia di fare giustizia gli farà perdere un po' di lucidità. Schiavone infatti lo deve richiamare all'ordine e in una scena dice: dobbiamo restare lucidi se vogliamo prenderlo, Anto'. L'altro aspetto rilevante è il rapporto con Italo. Antonio capisce che il suo collega non è ancora uscito dal tunnel del gioco, della dipendenza, e cerca in qualche modo, da amico, di riportarlo sulla retta via. Condivide questa strategia con Rocco, che continua però ad essere disilluso e gli anticipa che sarà tutto inutile... infatti sarà proprio così".

Quali sono i tratti di Antonio Scipioni che predilige?

"Sono quelli più diversi da me. Antonio è una persona molto precisa, metodica, in comune abbiamo sicuramente un grande senso della giustizia. Tra i componenti della squadra è quello che crede maggiormente in questo lavoro, nell'ordine. La precisione e l'affidabilità forse non mi appartengono tanto, quindi mi diverte vestire i suoi panni. In questa stagione Antonio ha abbandonato la superficialità, prima era un po' deviato dal sesso opposto, quindi perdeva molto tempo appresso alle ragazze, senza mai iniziare una relazione seria, ora non c'è traccia di distrazioni, è completamente concentrato sui casi, a cominciare da quello delle ossa ritrovate".

Qual è stata la scena più difficile emotivamente da girare e quale quella più divertente?

"La seconda e la terza puntata sono state emotivamente difficili da sostenere, perché si entra in contatto con il mondo della pedofilia, con attori molto bravi che interpretavano i presunti pedofili e sembrava davvero di vivere quella situazione.

Ricordo una scena in cui mostro a uno di loro la foto di questo bambino di 9-10 anni, a cui appartengono le ossa... anche se sai che è tutto finto, che il bimbo non ha subito nessun abuso, l'impatto è stato molto forte.

Per quanto riguarda quella più divertente, quando giri con Marco Giallini ti diverti sempre perché ogni scena non è mai uguale, cambia tutto e quindi devi stargli appresso, è una scoperta continua".



Mi sembra che, proprio come tra Rocco e Antonio c'è un rapporto speciale, anche tra lei e Marco Giallini ci sia un buon feeling artistico...

"Decisamente sì. Abbiamo visto insieme anche la prima puntata di "Rocco Schiavone 6" lo scorso mercoledì. Quando mi hanno detto che avrei preso parte a questa serie ero felicissimo e anche un po' teso. Io sono fan della serie e di Giallini fin dalla prima stagione che ho guardato da spettatore, per cui recitare con lui era per me un punto d'arrivo. E' bello ed edificante lavorare insieme perché Marco non è un attore che studia per diciotto ore la scena ma gli piace vivere la spontaneità delle cose, improvvisare".

Ha detto che era già fan della serie ancor prima di prendervi parte come attore dalla seconda stagione, quale pensa sia il segreto del successo di "Rocco Schiavone"?

"Innanzitutto i libri di Antonio Manzini che rappresentano il punto di forza di questo progetto. Sarebbe poi scontato dire Marco Giallini, che interpreta perfettamente Rocco Schiavone, ma in generale penso che il successo sia dato da un mix di elementi. Ci sono tanti generi all'interno della serie, il noir, il comedy, il dramma, il crime, alcuni momenti in cui ti viene da piangere, altri in cui ti viene da ridere, ti lasci coinvolgere dal giallo, dal poliziesco, e poi ci sono delle immagini stupende con i paesaggi meravigliosi e unici della Valle d'Aosta, la fotografia di Fabrizio Luci, che è veramente un maestro, la regia di Simone Spada che ha un'esperienza trentennale, e un cast incredibile, con ad esempio Filippo Dini, Valeria Solarino, Lorenza Indovina, Cristian Ginepro, artisti che hanno fatto il teatro, si sono sporcati le mani, hanno studiato, hanno dato il sangue e il sudore per questo lavoro, e si vede il risultato. Io mi tiro fuori eh! (scherza)".

Anche lei in passato però ha portato in scena diversi spettacoli teatrali, è tra i suoi programmi un ritorno sul palcoscenico?

"Vedremo, al momento ho in programma di fare il padre. Tra una settimana nascerà mio figlio, quindi mi godrò qualche mese di paternità, prendendomi cura di mia moglie e del pupo".





Questa è la serie più lunga tra quelle che ha girato, essendo la quinta stagione in cui interpreta Scipioni. Cosa ha aggiunto al suo percorso sia umanamente che professionalmente?

“Umanamente ha aggiunto tantissimo. Nel nostro lavoro spesso condividi il set ogni giorno per due o tre mesi con persone con cui ti trovi bene, a cui ti affezioni ma una volta finito il progetto ci si perde di vista. Non mi riferisco solo agli attori ma anche ai produttori, ai registi. Il vantaggio di una serialità come “Rocco Schiavone” è che, a parte qualche rara eccezione, siamo sempre le stesse persone da cinque stagioni, quindi si crea una continuità relazionale che è molto rara, come se lavorassimo ad esempio in ufficio. E’ la prima volta che mi capita e devo dire che è appagante perché ho stabilito delle relazioni di amicizia importanti. Dal punto di vista professionale sono contento di far parte di questo progetto, mi sento sinceramente un privilegiato, con la consapevolezza però che, una volta finita la stagione, la settimana successiva ricominceranno i provini, i self-tape”.

A parte Antonio Scipioni, che immagino sia un personaggio a cui è legato in modo particolare, ci sono altri ruoli che le hanno regalato qualcosa in più?

“Ce ne sono due. Il primo è un film prodotto da Istituto Luce, “Fango e Gloria – La grande Guerra” di Leonardo Tiberi, incentrato sulla storia del Milite Ignoto, in cui interpretavo un semplice soldato, Nicola Zabaglia. Abbiamo girato nel Veneto, in montagna. Mi ha dato tanto quel personaggio, ho cercato di entrare in quel mondo, di capire le emozioni di un soldato in trincea, durante la Prima Guerra Mondiale, che sa che ogni giorno può morire. Vivere quelle sensazioni cambia un po’ le prospettive delle cose. Un altro ruolo che mi è piaciuto impersonare è Luigi nella commedia per il cinema “E’ per il tuo bene” con la regia di Rolando Ravello, con Giuseppe Battiston, Vincenzo Salemme, Claudia Pandolfi, Marco Giallini, Isabella Ferrari, Valentina Lodovini. Non è stato facile interpretarlo, ma mi sono divertito tantissimo, perché ho scoperto una parte attoriale di me che sapevo di avere, ma che non ero sicuro di riuscire a dominare. Invece alla fine è andata bene”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Flavia Giuliani e Pamela Menichelli



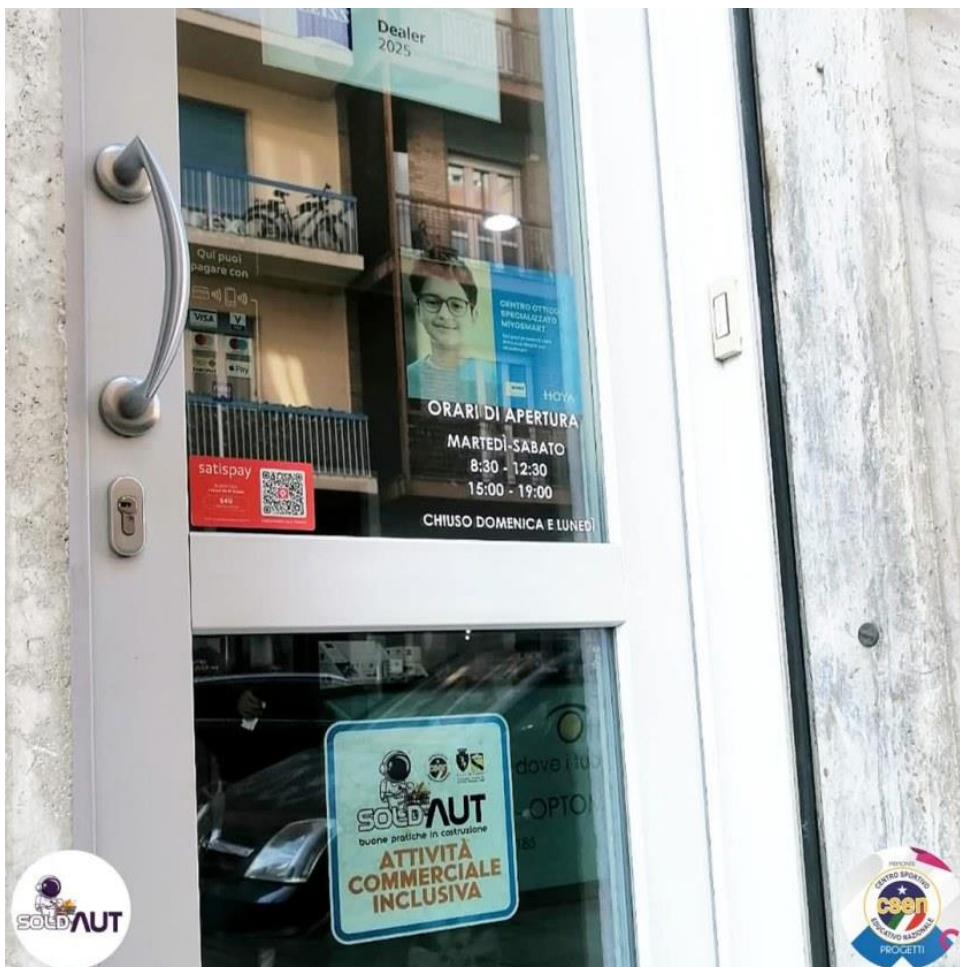
INTERVISTA CON GIANLUCA CARCANGIU, PRESIDENTE DELLO CSEN PIEMONTE, CHE CI PARLA DI SOLDAUT: "QUESTO PROGETTO MIRA A FAVORIRE LO SVILUPPO DI ATTIVITÀ COMMERCIALI FRUIBILI DA MINORI E ADULTI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO"

"La nostra ambizione, come ente del terzo settore, è portare la comunità da una visione egosistemica ad una ecosistemica, perché ci fa paura una società che non sia in grado di prendersi cura degli altri". Gianluca Carcangiu, presidente dello Csen Piemonte, ci ha parlato del progetto SoldAut, nato dopo il successo di OpenAut ed EstAut, per incrementare, negli operatori delle attività commerciali presenti sul territorio della Circoscrizione 4, le conoscenze delle caratteristiche del Disturbo dello Spettro Autistico al fine di favorire l'inclusione e l'autonomia dei minori e degli adulti presenti sul territorio, migliorando così anche la qualità della loro vita e di quella dei loro famigliari.

Al termine del percorso viene attribuita ad ogni attività commerciale una vetrofania che attesta la partecipazione all'iniziativa.

Presidente, come è nata l'idea del progetto SoldAut?

“SoldAut deriva dal successo di altri due progetti, OpenAut, realizzato lo scorso anno, che consiste in un percorso di formazione rivolto ad educatori ed associazioni del territorio per rendere le comunità più inclusive, ed EstaAut, un campus estivo, con attività di carattere laboratoriale, rivolto a bambini e bambine neurodivergenti e normotipici, volto a favorire l'inclusione sociale e a sostenere concretamente le famiglie. Da quell'esperienza è nato poi il progetto SoldAut, creando questo percorso tarato sulle esigenze dei commercianti, ai quali abbiamo dato degli strumenti per rendere la propria attività commerciale più competitiva, aprendosi a un'utenza che normalmente non è considerata o lo è poco. Abbiamo formato gli operatori affinché possano accogliere le esigenze delle persone con Disturbo dello Spettro Autistico migliorando anche la qualità della loro vita. Al termine abbiamo conferito a queste attività una vetrofania da esporre”.





Qual è la competenza principale che deve essere acquisita dagli operatori delle attività commerciali?

“La competenza numero uno da acquisire è l’attitudine alla cura delle persone, unita all’amore verso la comunità”.

Favorire l’inclusione e l’autonomia delle persone e creare una società più inclusiva sono tra gli obiettivi di SoldAut...

“La nostra ambizione, come ente del terzo settore, è portare la comunità da una visione egosistemica ad una ecosistemica, perché ci fa paura una società che non sia in grado di prendersi cura degli altri. Si diceva che dopo il Covid saremmo stati più buoni, ma in realtà non è andata così. Potenzialmente tutti siamo passibili di poter magari vivere la disabilità per un periodo della nostra vita, quindi è importante lavorare insieme affinché ci sia un senso di cura verso l’altro”.

Cosa manca per far sì che si possano ridurre concretamente le disuguaglianze che ancora esistono e che ci possa essere un’inclusione effettiva?

“Credo che l’unico ingrediente che possa essere messo in campo per cambiare il mondo sia l’amore, insieme all’empatia. Quando vedi che una persona sta soffrendo, indipendentemente che sia disabile o normodotata, si dovrebbe cercare di entrare in relazione con lei, facendo un lavoro di analisi delle emozioni interiori e ascoltandoci un po’ di più per comprendere le sensazioni che si stanno provando”.

Riguardo la tematica dell’autismo, quanto le scuole possono fare oggi per favorire l’inclusione?

“Per quanto riguarda la realtà scolastica che conosciamo, cioè quella di Torino, viene dato un supporto importante, attraverso gli insegnanti di sostegno e con classi non differenziate perchè la diversità deve essere vista come un valore aggiunto. Per uscire dal tema della disabilità, se in una classe ad esempio abbiamo un bimbo o una bimba di origine rom questo è un valore, ma dipende da come viene canalizzata quella risorsa, che tipo di viaggio di scoperta si vuole fare. Il mondo è composto da tanti colori, tutti bellissimi.

Ci sono anche situazioni dove per gli insegnanti è difficile, con 20-25 ragazzi da seguire, prendersi carico di una situazione che richiede maggiore attenzione, ma torno a ripetere che innanzitutto deve essere sempre presente il senso di cura verso l'altro".



Nella foto Daria Fera e Giuseppe Cimmino, referenti del progetto SoldAut

Tornando al progetto SoldAut, che risposta c'è stata da parte delle attività commerciali e come sono state selezionate?

"In realtà non abbiamo selezionato le attività commerciali ma si sono palesate direttamente e hanno veramente sorpreso sia me che l'avvocato Antonietta D'Orsi, coordinatrice della III Commissione della Circoscrizione IV, e sostenitrice del progetto.



In questo viaggio, infatti, abbiamo incontrato persone meravigliose, che hanno una delicatezza, una capacità e un'attenzione incredibili. E' stata la dimostrazione che il mondo è migliore di quello che noi spesso immaginiamo".

Come si è svolta la formazione?

"Abbiamo utilizzato un protocollo di due ore, nella prima parte ascoltiamo i commercianti, perché la comunicazione si fa in due e la base non è la parola ma sono le orecchie, quindi ci raccontano le loro esperienze, le competenze, nella seconda parte entriamo nell'ambito scientifico, nella materia, diamo delle suggestioni, delle indicazioni e lavoriamo insieme relativamente alle esigenze della tipologia dei clienti che frequentano la loro attività. Ad esempio se in un bar arriva un cliente con un Disturbo dello Spettro Autistico puoi fare in modo che si senta a suo agio con delle piccole attenzioni, come abbassare il volume della musica, parlare con un suo amico o un genitore per capire le necessità, cercare di rendere più confortevole lo spazio togliendo dei deodoranti d'ambiente o uno strobo".

E' un modello virtuoso che potrebbe essere esportato anche nel resto d'Italia...

"Noi lavoriamo su base regionale, dopo Torino c'è un altro comune, Settimo Torinese, che vuole introdurre SoldAut. Saremo felici di regalare questo modello a qualunque città o regione dovesse farne richiesta".

Quali saranno i prossimi step?

"Il prossimo obiettivo che ci siamo posti è riuscire a creare un patto di comunità che coinvolga genitori e ragazzi, all'interno del quale ci possa essere un piccolo decalogo sull'uso delle tecnologie quando si è in gruppo. Un tempo quando salivi su un pullman per andare a fare una gara con una società sportiva c'era caos, gente che gridava, cantava, adesso c'è un silenzio generale, perché ognuno è preso a guardare il cellulare. L'idea è quindi creare un bel patto di comunità con tutte le associazioni coinvolte, per darci delle regole che vanno dall'inclusione alla comunicazione, alla creazione di principi one health".

di Francesca Monti

Si ringrazia Carlo Morizio



"THE GALA" CHIUDE LA KERMESSE DI DANZA IN FIERA PITTI 2025

Nell'atmosfera delle mura austere della Fortezza da Basso a Firenze, si conclude la 19esima edizione di Danza in Fiera, la Kermesse internazionale, che quest'anno abbraccia lo slogan *Dance Beyond*, una vera dichiarazione d'indipendenza da ogni stereotipo, ove le differenze sono i punti di forza da cui attingere per distinguersi e arricchirsi. Lo slogan, al di là, di ogni condizionamento, pone la danza con la D maiuscola al centro dell'espressione dell'individuo.

Sostenendo la duplice identità di cui si connota da sempre in divenire e progressione, la manifestazione, ospitante, stand, brand, area meeting, concorsi, scuole e accademie, incontri talk con i big del momento come Antonio Fini dai palchi di New York, case editrici, e dove annovera da molti anni il prestigioso Gala a cui partecipano i nomi più famosi del panorama internazionale della danza.

La direzione artistica di Francesco Volpe ha cucito con dovizia un parterre di artisti, in testa ai quali, ha primeggiato la star del flamenco, *Sergio Bernal*, dalla duttile ed unica capacità di passare da un'interpretazione di variazione classica

alla tradizione spagnola del zapateado, della buleria, del fandango, che lo vedrà coinvolto in una lunga tournée, prodotta da Daniele Cipriani Entertainment, a partire dal 28 febbraio a Trieste per proseguire a Modena (1 marzo), Piacenza (2 marzo), Palermo (7, 8, 9, 12, 13, 14, 15 marzo), Barcellona Pozzo di Gotto (16 marzo), Bologna (20, 21 marzo), Roma (27 marzo), Padova (28 marzo), Brescia (29 marzo).



Dance Beyond – The Gala: Sergio Bernal – Obertura

Bernal, sul palco del Gala, ha regalato emozioni ed atmosfere opposte, nel tema che contraddistingue l'intera manifestazione, con l'assolo The Swan, il cigno, da sempre sinonimo di tutù al femminile e candore, nello struggente canto che precede la sua morte, qui nella nudità del corpo maschile elegante e flessibile. Con il brano Obertura, Sergio Bernal, ha dimostrato tutta la sua maestria con la danza iberica che ben gli si addice del flamenco, sotto l'ala tenebrosa di un cappello da gaucho, e la velocità dei passi che toccano nel profondo dell'anima. Ma il virtuosismo dei piedi è portato alla ribalta anche da un altro protagonista nostrano del Gala, il Tap dancer Tommaso Maria Parazzoli, capace di catturare il pubblico europeo con le sue moderne ed energiche performance di tip tap.

I nuovi talenti quale Alexei Orohovsky, con i suoi tour en l'air e prodigiosi salti e virtuosismi nel repertorio classico, confermano le qualità di giovani generazioni sulla scia dei grandi nomi come Danil Simkin. L'eleganza dei passi a due dall'estratto di Romeo e Giulietta con Maia Makhateli, ballerina georgiana e il coreano Young Gyu Choi, sottolineano tecnica e qualità interpretative con il sospiro che si addice al duetto.



Dance Beyond – The Gala – Tommaso Maria Parazzoli



DANCE BEYOND – The Gala – Alexei Orohovsky YAGP



Dance Beyond – The Gala: Maia Makhateli and Young Gyu Choi



Dance Beyond – The Gala – Jesus Andres Rea Lopez

La modernità poi dell'assolo rappresentato da Jesus Andres Rea Lopez in apertura del Gala, cattura l'attenzione visiva sul concetto di forza di gravità sul pavimento, da cui nasce il movimento centrifugo e centripeto il cui perno è un bastone posto per volteggiare disegnando linee nello spazio, come una katana nell'aikido.

A conclusione di spettacolo, negli opposti il bianco e il nero, due Compagnie, una dagli abiti del candore della luce che ha presentato Wonderboy, la Compagnia Roma City Ballet, reduce da molti successi e l'altra, dai costumi black, con uno stile afro hip hop contemporaneo teatrale molto suggestivo guidati da Carlos Kamizele coreografo anche dei cantanti Ghali e Marracash, con l'omonima Descendants, ha chiuso lo spettacolo tra i fragorosi applausi del pubblico.



Dance_Beyond – The Gala – Descendants

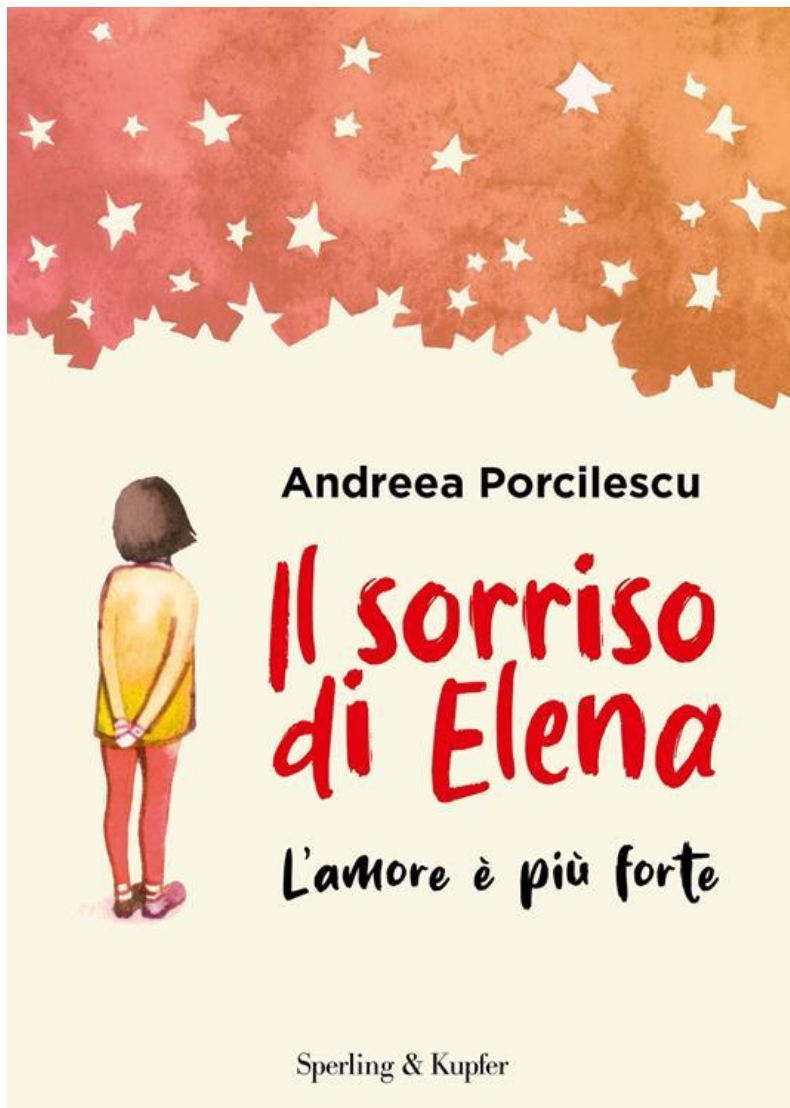


Dance Beyond – The Gala: Roma City Ballet Company



di Emanuela Cassola

credit foto copertina ©Malcolm Levinkind



"IL SORRISO DI ELENA. L'AMORE È PIÙ FORTE" DI ANDREEA PORCILESCU, UNA TESTIMONIANZA DI CORAGGIO E AMORE CHE TOCCA IL CUORE

E' disponibile in pre-order e uscirà l'11 marzo "Il sorriso di Elena. L'amore è più forte" (Sperling & Kupfer) di Andreea Porcilescu.

Una storia che racconta quanto l'amore e il coraggio possano trasformare il dolore in speranza e la fragilità in resilienza, portando una famiglia a superare gli ostacoli con piccoli, preziosi momenti di felicità. Andreea, giovane universitaria, arriva ad Alessandria dalla Romania per proseguire gli studi.



Ha lasciato un Paese in cui la vita era faticosa e priva di molte libertà, ma in Italia spera di trovare un nuovo equilibrio. Inaspettatamente, dopo pochi mesi, a Genova conosce Paolo, si innamora e di lì a un anno nasce Elena. Mentre riorganizzano le loro esistenze, l'arrivo della piccola riempie le loro giornate di una gioia turbata da qualche preoccupazione. A poco più di un anno di età la bambina inizia ad accusare sintomi di cui non si conosce l'origine. Per i genitori comincia un viaggio pieno di incertezze, ricoveri e preoccupazioni fino alla diagnosi di una rarissima malattia genetica, la Nubpl, mitocondriopatia geneticamente determinata.

È un percorso che esplora l'incredibile capacità umana di affrontare l'inatteso, l'angoscia, l'impotenza trovando luce anche nei momenti più bui. Andreea racconta anche la vicinanza e l'aiuto delle persone che hanno incontrato lungo il cammino: medici, infermieri, amici e famiglie che hanno offerto sostegno e affetto nei momenti di difficoltà. Con una scrittura intima e coinvolgente, una testimonianza di coraggio e amore che tocca il cuore e ispira chiunque si trovi ad affrontare le sfide della vita.

Elena purtroppo è scomparsa a soli 18 anni ad inizio febbraio ma il suo sorriso, la sua voce angelica e la sua storia continueranno a vivere per sempre, anche attraverso le pagine di questo libro.



SCI ALPINO: UNA SPETTACOLARE FEDERICA BRIGNONE HA TRIONFATO NEL SUPERG DI COPPA DEL MONDO A KVITFJELL, TERZA SOFIA GOGGIA

Una spettacolare Federica Brignone ha trionfato nel superG di Coppa del Mondo di sci alpino a Kvitfjell, in Norvegia, centrando il podio numero 80 in carriera. Terzo posto per un'ottima Sofia Goggia, a soli 9 centesimi dalla vincitrice e a 3 dalla seconda classificata, la svizzera Lara Gut Behrami.

Federica è stata ancora una volta la migliore su una pista difficile come la OlympiaBakkendel e ha concluso la gara con il tempo di 1'30"11.

Molto positiva anche la prova di Elena Curtoni, nona a 0"64 dalla vetta, con Laura Pirovano 17esima a 1"26 ed Asja Zenere 20esima a 1"36.

L'ottavo successo stagionale in Coppa del Mondo permette a Brignone di consolidare il vantaggio nella classifica generale con 1194, 251 in più rispetto a Lara Gut Behrami, che mantiene il pettorale rosso di leader di specialità a quota 465 (55 punti di vantaggio sulla campionessa valdostana).



“Oggi è stata la ciliegina sulla torta di un fine settimana davvero super positivo: ho fatto ottimi risultati in discesa e vincere in un SuperG così complicato è per me molto importante. Non mi aspettavo di farcela. Non ho fatto la manche che volevo, ma tutte hanno commesso delle imprecisioni. Ora spero di continuare su questo ritmo anche nelle prossime settimane e sciare forte anche ad Åre in gigante”, ha detto Brignone a Rai Sport.

Podio numero 60 invece per Sofia Goggia: “C’era un fondo gessoso e sembrava che gli sci non mi tenessero, quindi sono rimasta sorpresa di arrivare seconda a 9 centesimi. Ho fatto un week end solido, molto buono. Mi dico che se ogni giorno avessi fatto 4 centesimi in meno, sarebbe stato ottimo, eccellente. E’ un periodo un po’ così, in cui ci sono sciisticamente ma non riesco ad avere un acuto; mi auguro che nelle prossime gare si possa invertire il paradigma”.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



UN INFINITO FEDERICO PELLEGRINO HA CONQUISTATO UNA MERAVIGLIOSA MEDAGLIA D'ARGENTO NELLA SPRINT A TECNICA LIBERA DEI MONDIALI DI TRONDHEIM DI SCI DI FONDO

Un infinito Federico Pellegrino ha conquistato una meravigliosa medaglia d'argento nella sprint a tecnica libera dei Mondiali di Trondheim di sci di fondo, la settima iridata della sua straordinaria carriera di Pellegrino.

Il campione valdostano nei quarti ha preceduto con una grande progressione nel finale il norvegese Evensen e lo svedese Anger, quindi in semifinale è partito al comando e all'ultimo sprint lui e Klaebo hanno tagliato il traguardo appaiati.

Nella finale Pellegrino ha tallonato Klaebo, facendo il vuoto dietro di sé e chiudendo al secondo posto dietro al norvegese. Bronzo per il finlandese Lauri Vuorinen.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



PAPA FRANCESCO NELL'ANGELUS: "SENTO TUTTO IL VOSTRO AFFETTO E LA VOSTRA VICINANZA E, IN QUESTO MOMENTO PARTICOLARE, MI SENTO COME "PORTATO" E SOSTENUTO DA TUTTO IL POPOLO DI DIO"

A mezzogiorno è stato diffuso il testo dell'Angelus, preparato da Papa Francesco, che non ha potuto pronunciare essendo ancora ricoverato al Policlinico Gemelli. Il Pontefice ha ringraziato i fedeli di tutto il mondo per le preghiere e la vicinanza e ha lanciato un nuovo appello per la pace.

"Nel Vangelo di questa domenica Gesù ci fa riflettere su due dei cinque sensi: la *vista* e il *gusto*.

Riguardo alla *vista*, chiede di allenare gli occhi a osservare bene il mondo e giudicare con carità il prossimo. Dice così: «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello». Solo con questo sguardo di cura, non di condanna, la correzione fraterna può essere una virtù. Perché se non è fraterna, non è una correzione!

Riguardo al *gusto*, Gesù ci ricorda che «ogni albero si riconosce dal suo frutto». E i frutti che vengono dall'uomo sono ad esempio le sue parole, che maturano sulle labbra, sicché «la sua bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».



I frutti cattivi sono le parole violente, false, volgari; quelli buoni sono le parole giuste e oneste che danno sapore ai nostri dialoghi.

E allora possiamo chiederci: io come guardo le altre persone, che sono miei fratelli e sorelle? E come mi sento guardato da loro? Le mie parole hanno un gusto buono, oppure sono intrise di amarezza e di vanità?

Sorelle e fratelli, vi mando questi pensieri ancora dall'ospedale, dove come sapete mi trovo da diversi giorni, accompagnato dai medici e dagli operatori sanitari, che ringrazio per l'attenzione con cui si prendono cura di me. Avverto nel cuore la "benedizione" che si nasconde dentro la fragilità, perché proprio in questi momenti impariamo ancora di più a confidare nel Signore; allo stesso tempo, ringrazio Dio perché mi dà l'opportunità di condividere nel corpo e nello spirito la condizione di tanti ammalati e sofferenti.

Vorrei ringraziarvi per le preghiere, che si elevano al Signore dal cuore di tanti fedeli da molte parti del mondo: sento tutto il vostro affetto e la vostra vicinanza e, in questo momento particolare, mi sento come "portato" e sostenuto da tutto il Popolo di Dio. Grazie a tutti!

Anch'io prego per voi. E prego soprattutto per la pace. Da qui la guerra appare ancora più assurda. Preghiamo per la martoriata Ucraina, per Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Kivu.

Ci affidiamo fiduciosi a Maria, nostra Madre. Buona domenica e arrivederci".



PIERDAVIDE CARONE HA VINTO LA TERZA EDIZIONE DI "ORA O MAI PIÙ"

Pierdavide Carone ha vinto la terza edizione di "Ora o mai più", il talent musicale condotto da Marco Liorni su Rai 1.

Nella serata finale il cantautore si è esibito in "Spaccacuore" e "La sera dei miracoli" in coppia con la sua coach Gigliola Cinquetti e ha presentato l'inedito "Non ce l'ho con te" dedicato al padre che non c'è più. Un percorso netto quello di Carone che nel corso delle sette puntate è sempre stato il più votato da pubblico e giuria.



Nell'ultimo duello Pierdavide Carone ha sfidato Matteo Amantia trionfando con il 53% dei voti, proprio nel giorno dell'anniversario della scomparsa di Lucio Dalla, con cui aveva partecipato a Sanremo 2012 con il brano "Nanì".

Questa la classifica finale:

1. Pierdavide Carone con 109 punti
2. Matteo Amantia con 77 punti
3. Pago con 72 punti
4. Antonella Bucci con 71 punti
5. Valerio Scanu con 70
6. Loredana Errore 69
7. Carlotta 50 punti
8. Anonimo Italiano con 36 punti

credit foto Facebook Pierdavide Carone



L'ARTIGIANATO AL CENTRO DELLA TRANSIZIONE DIGITALE: A GROTTAGLIE UN INNOVATIVO PROGETTO DEI MAESTRI CERAMISTI GIOVANNI E DONATELLO SPAGNULO

Quando l'arte incontra la tecnologia. Accade a Grottaglie, in provincia di Taranto, dove da secoli si tramanda l'antica tradizione figulina. È qui che due fratelli, i maestri ceramisti Giovanni e Donatello Spagnulo, hanno scelto di celebrare i loro 25 anni di attività con un progetto che fonde la tradizione ceramica con le più avanzate tecnologie digitali. Tutto questo con uno sguardo a quello che anche l'Unesco ha riconosciuto quale patrimonio dell'Umanità: gli ulivi millenari pugliesi. Molti di questi esemplari sono stati decimati dalla Xylella e oggi sopravvivono attraverso l'arte. Perché i fratelli Spagnulo, con la loro bottega "La Terra Incantata", hanno scelto di trasformare questi ulivi in vere e proprie sculture, anche di grandi dimensioni. «Un atto d'amore per la nostra terra» dicono gli ideatori del progetto che, per il suo valore, è stato finanziato nell'ambito del bando TOCC – Supporto ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale, promosso da Invitalia e sostenuto dall'Unione Europea – NextGenerationEU.



Un nuovo linguaggio per l'artigianato artistico.

Questo prestigioso riconoscimento ha permesso di portare avanti un intervento di grande spessore artistico, culturale e simbolico, ponendo l'artigianato d'autore al centro della transizione digitale. Ogni albero, reinterpretato dai fratelli Spagnulo, diventa un manufatto unico che fonde la forza della natura con l'espressività artistica. «Abbiamo spinto la ceramica oltre i suoi confini tradizionali – fanno sapere i fratelli Spagnulo – dando vita a opere d'arte che dialogano tra passato e futuro. Questo nuovo ciclo artistico è dedicato alla riproduzione degli ulivi millenari pugliesi, in omaggio alla loro maestosità e resilienza. Simbolo identitario del nostro territorio, raccontano secoli di storia e noi abbiamo voluto offrire un contributo per preservarli e celebrarli».

Alcuni degli alberi riprodotti sono stati già intaccati dalla Xylella, che ne ha compromesso la loro fisionomia. Con la loro arte, i ceramisti Spagnulo hanno invece fissato per sempre lo stato originario degli ulivi. Le sculture, modellate e dipinte a mano, sono arricchite da particolari tecniche di cottura che esaltano le sfumature naturali del legno e la profondità materica degli alberi reali. Ci sono l'Ulivo danzante, dai rami sinuosi che sembrano animati; il Barone, indiscusso simbolo di forza e continuità, e il Vecchio sovrano dal tronco spesso e nodoso. Ogni esemplare è stato prima selezionato "dal vivo", con sopralluoghi sul campo (nello specifico a Manduria e Massafra), e poi è stato oggetto di minuziose riprese video e reportage fotografici affinché la riproduzione in laboratorio fosse pressoché identica all'originale.

L'arte entra nel digitale.

Dal punto di vista digitale, sono state utilizzate tecniche avanzate di scansione tridimensionale e modellazione digitale, che hanno permesso di dematerializzare i manufatti replicandoli digitalmente. Ma non è tutto: ora, attraverso la realtà aumentata, sarà possibile esplorare le sculture osservandone ogni angolazione e caratteristica anche tramite smartphone, rendendo l'esperienza ancora più immersiva e interattiva. E se la ceramica di Grottaglie, da tempo, viene esportata in tutto il mondo anche attraverso punti vendita all'estero e il commercio online, ecco che questo innovativo shop virtuale permette di arredare casa avvalendosi della realtà aumentata, così come oggi richiedono numerosi architetti e interior designer.



Sarà quindi possibile visualizzare l'opera all'interno di qualsiasi ambiente: un approccio che apre nuove prospettive per l'arte ceramica, rendendola accessibile a livello globale e integrandola perfettamente in contesti espositivi fisici e virtuali.

"La Terra Incantata", in questi mesi, si è avvalsa della collaborazione di Gspiral, che ne ha curato il processo di innovazione adottando i più moderni protocolli e un approccio di «design thinking». Questo percorso di ricerca ha portato alla scelta del nome, "Ulivi Millenari", e alla valorizzazione nel logo di un elemento simbolico: la mignola e cioè il fiore dell'olivo.



FONDAZIONE PROGETTO ARCA: "CASA E OLTRE", IL NUOVO SISTEMA DI HOUSING SOCIALE CHE NASCE ORA A MILANO E SARÀ ATTIVO PER DUE ANNI

Una rete di appartamenti e di diversi servizi mirati all'integrazione, messi a disposizione da 5 associazioni attive in città per accogliere famiglie in condizione di fragilità sociale ed economica, persone sole o senza dimora e a rischio di emarginazione. È questo l'obiettivo di "Casa e oltre", il nuovo sistema di housing sociale che nasce ora a Milano e sarà attivo per due anni. Con capofila Fondazione Progetto Arca, il progetto è sostenuto dalla Global Innovation Challenge della Citi Foundation, un'iniziativa che ha finanziato con fondi "catalitici" per 25 milioni di dollari 50 organizzazioni non profit che affrontano in modo innovativo una delle urgenze più pressanti dei nostri tempi: il problema dell'insicurezza abitativa.

Insieme a Progetto Arca, sono 4 le organizzazioni che danno vita al programma: Croce Rossa Milano, Fondazione Somaschi, Fondazione IBVA, Fondazione Casa della Carità.



Ognuna con la propria specificità e competenza, le organizzazioni agiscono per un obiettivo comune: riconquistare l'autonomia abitativa, superando una condizione di emergenza.

Lo fanno con un approccio innovativo: il team di lavoro è infatti multidisciplinare e multipartner, e si basa sulle diverse esperienze e competenze dei partner in rete, tutti autorevoli e concreti nell'offrire un'efficace risposta locale nell'ambito della povertà. Anello di congiunzione è il Comune di Milano, che ha il compito di supportare la rete di "Casa e oltre" nel monitoraggio delle varie accoglienze, verificandone l'impatto sociale, in vista della creazione di un nuovo modello scalabile nel settore dell'accoglienza.

"Siamo convinti – dichiara l'assessore al Welfare e Salute del Comune di Milano Lamberto Bertolé – che per affrontare le grandi difficoltà sociali che investono, in maniera sempre più significativa, tantissime persone e nuclei familiari l'unica risposta possibile sia costruire delle reti di supporto che vedano il coinvolgimento di tutti gli attori che sul territorio si occupano di fragilità. Un sistema in cui le varie competenze vengano messe a frutto, con una forte regia pubblica, per ampliare il raggio di azione che i singoli enti raggiungerebbero se lavorassero in autonomia. Partiamo oggi con dei partner che hanno una storia di impegno importante su questo fronte, con la consapevolezza di dover continuare ad allargare la partecipazione per moltiplicare le risposte a disposizione. Questo progetto, prendendo atto dei bisogni del nostro tempo, parte proprio dalla casa, come fulcro di un percorso di reinclusione grazie al quale ogni beneficiario possa rivendicare con dignità il proprio diritto a una vita serena".

Nello specifico, il progetto pilota prevede di offrire nell'arco di 2 anni un alloggio stabile a 280 persone fragili, sia italiane sia straniere, che si trovano senza casa o sono a rischio di perderla, per un totale di 42 appartamenti a Milano messi a disposizione dalle 5 associazioni.

L'accoglienza è prevista per un periodo da 6 a 18 mesi, al termine del quale l'appartamento può essere messo a disposizione di un'altra persona o nucleo in difficoltà. In questo tempo, i beneficiari – segnalati dai servizi sociali e dalle associazioni sul territorio tramite canali come i centri di ascolto, i Market solidali, le Unità di strada – avviano un personale percorso verso la riconquista dell'autonomia abitativa, usufruendo di servizi personalizzati che favoriscono l'integrazione.



Ogni persona accolta segue infatti un percorso individuale grazie a un'equipe socioeducativa (con educatori, psicologi, operatori) che aiuta nella gestione della casa, a orientarsi nella burocrazia e nel panorama dei servizi sociali e sanitari sul territorio, nella ricerca di un lavoro e di future soluzioni abitative stabili e accessibili.

Fondamentale in questo contesto è la guida dell'educatore finanziario, figura che Progetto Arca già mette in campo nei suoi Market solidali per aiutare le persone a fare la spesa in maniera consapevole, gestire il bilancio familiare e assumere un comportamento responsabile nelle spese e nel risparmio. "Poniamo particolare attenzione agli aspetti finanziari perché sono necessari per acquisire consapevolezza sui comportamenti di spesa e maturare la capacità economica necessaria per impostare soluzioni abitative indipendenti e durature" sottolinea Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca. "La casa è molto più di un semplice rifugio: è il luogo dove una persona ritrova se stessa e ricostruisce la sua vita. Per questo è necessario evitare che una situazione di fragilità temporanea si trasformi in disagio ed esclusione sociale duraturi, e per farlo occorre intervenire per tempo. Per noi come rete "Casa e oltre", la casa è prima di tutto".

"Il progetto 'Casa e oltre' sposa perfettamente il senso del programma Global Innovation Challenge della Citi Foundation" dichiara Matteo Perfetti, Citi Country Officer per l'Italia, "che mira ad agire da moltiplicatore delle risorse che la Fondazione mette a disposizione, sia grazie all'impatto diretto che genera, sia grazie alla sperimentazione o alla scalabilità di nuovi modelli nel sociale che possano essere replicati in altre comunità o rispetto ad altre emergenze. Il fare rete tra Associazioni è il motore di questo progetto e sono certo contribuirà ad alleviare una delle emergenze più pressanti, quella di una casa vera e sicura, a beneficio delle componenti più vulnerabili della nostra società".

Croce Rossa Milano partecipa al progetto mettendo a disposizione 4 appartamenti: 2 per adulti senza dimora e 2 per famiglie in emergenza abitativa. Partendo dalle reali possibilità personali e capacità degli ospiti, l'equipe multidisciplinare di professionisti e volontari accompagna gli ospiti in un percorso di crescita condiviso, al cui centro ci sono le relazioni, elemento centrale per costruire autonomia e inclusione, insieme alla capacità di attivare le reti e a uno sguardo integrato sul bisogno.



Fondazione Somaschi accoglie bambini, donne e adulti che vivono una condizione di fragilità. All'interno del progetto, un operatore di housing sociale ha il ruolo di career coach e job trainer, accompagnando il percorso di crescita personale e professionale di ogni ospite allo scopo di favorire l'inserimento sociale e lavorativo. Le attività si rivolgono nello specifico a persone con dipendenze.

Fondazione IBVA mette a disposizione 5 appartamenti per l'accoglienza di nuclei familiari in emergenza abitativa e in grave stato di fragilità socioeconomica, con l'obiettivo di dar loro non solo una casa in cui stare, ma anche di accompagnarli in un percorso di ritorno all'autonomia.

La Fondazione Casa della Carità si prende cura di persone di ogni età, fragili e multiproblematiche. Nel progetto mette a disposizione 2 appartamenti, dove singoli e famiglie possono sperimentare una reale inclusione sociale sul territorio. Gli ospiti, intercettati dal Centro d'Ascolto, saranno seguiti nell'orientamento ai servizi per eventuali vulnerabilità fisiche o psichiche e supportati in aspetti burocratici, documentali e legali. In presenza di abitanti "senior", si mira a coinvolgerli come supporto ai nuovi arrivati.

La gestione degli ospiti da parte delle equipe risulta efficiente grazie anche all'uso della piattaforma digitale TUTTIXTE – messa a disposizione da Progetto Arca e già usata in modo efficace nell'organizzazione delle Unità mobili che portano soccorso e prima accoglienza in strada – in cui vengono raccolte e condivise tutte le informazioni utili sugli ospiti e sugli interventi attivati con ciascuno per il raggiungimento dell'autonomia e inclusione sociale.



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 11 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it